Anno II. Udine, Giovedì 24 Gennajo 1867. N.° 20

# LA VOCE DEL POPOLO

**PREZZO D' ABBONAMENTO**

Per Udine . . . . un trimestre lire 6. — Semestre 11. — Anno 20. —
Per tutte le Provincie Italiane » » 7. — » 13. — » 24. —
Estero, spese postali di più.
Inserzioni ed avvisi a prezzi da convenirsi.

**GIORNALE POLITICO**

Esce tutti i giorni eccetto la domenica

Un numero cent. 8.

**UFFICIO DI REDAZIONE**

In Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso 1. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano antecipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

*Udine 23 gennaio.*

Sall' andamento delle discussioni nella conferenza degli Stati federali si afferma che esse volgono precipuamente intorno alle prestazioni militari, che la Prussia vorrebbe imporre ai piccoli Stati. Il governo prussiano si appoggia alla massima che gli abitanti dei piccoli Stati settentrionali avendo nella federazione diritti eguali ai Prussiani, devono assumere anche eguali doveri. A questo principio i rappresentanti dei piccoli Stati non tentano neppure di fare direttamente opposizione, ma ne contrastano l' applicabilità ai loro territorii. Essi accennano la loro capacità produttiva relativamente piccola, e in questo riguardo dicesi che siano stati prodotti dei fatti, la cui importanza non potè essere disconosciuta dallo stesso governo prussiano. Risulta che nei paesi settentrionali, ad eccezione della Sassonia, l' agricoltura e l' industria sono assai meno sviluppate che in Prussia. Gli Stati turingi fanno anche valere che il loro paese è in gran parte montuoso, e la sterilità del terreno non trova alcun compenso in una attività commerciale o industriale, che possa stare in qualche proporzione collo sviluppo industriale e commerciale della Prussia. Per essi è quindi impossibile di addossarsi relativamente ai carichi militari e finanziarii un peso eguale a quello della Prussia, senza rimanerne schiacciati, o almeno oppressi. Essi abbisognerebbero di un periodo di transazione per poter sviluppare le loro forze. Queste indicazioni sembrano basate sul fatto. Ma da parte prussiana fu loro opposto, fuori della conferenza, che esse provano più di quello che i plenipotenziarii volevano provare, cioè la impossibile ulteriore conservazione dei piccoli Stati.

Mentre i Turchi cantano continuamente vittorie nella loro lotta contro i Cretesi, i giornali russi si ostinano a dire che questi isolani lungi dall' essere sconfitti ributtano costantemente i loro nemici. Essi affermano oltre che la Tessaglia è in agitazione e l'Epiro si solleva. In Russia poi si manifesta in ogni mezzo simpatia per la popolazione di Candia. A Pietroburgo si diede a suo profitto per soscrizione un gran ballo a cui intervennero i più alti personaggi. A Mosca si radunarono degli ecclesiastici per soccorrerli. Alì Pascià avrebbe perciò potuto rimanersi dall' inviare a Pietroburgo la circolare in cui denunzia alle potenze proteggitrici la condotta del Governo greco verso i protetti.

Giusta ordini della Porta il governatore generale della provincia di Albania, Ismail Pascià, accompagnato dal capitano Pejowich, agente del principe di Montenegro a Scutari, si recò a Podgoritza per effettuare il ritiro delle truppe ottomane accampate a Novo Celo, la demolizione del forte di Visocitza e il ristabilimento della frontiera com' era stata fissata dalla Giunta europea creata a tale scopo nel 1858-59. In seguito all' esecuzione di quei provvedimenti si compierono con soddisfazione delle due parti gli obblighi che si assunse il principe di Montenegro nella convenzione dei 26 dello scorso ottobre.

Da documenti publicati dal foglio ateniese *La Grèce* appare evidente che chi eccitò e spinse i Turchi ad impadronirsi del convento d' Arcadi, dove si compiè quel fatto eroico di resistenza a ogni costo, fu il vescovo del distretto di Lampi.

La *Grèce* publica una lettera di questo vescovo Giuda a Mustafà pascià, nella quale lo si eccita, e gli si addita la via per impadronirsi del covento.

Il *Giornale dell' Havre* annunzia la prossima cessione di tre nuove provincie della Cocincina alla Francia col tacito consenso dell' imperatore Tuduc, il quale non vede l' ora di perdere il possesso di quelle provincie sempre ribelli. Resta a vedere se la perdita di quel sovrano costituisca un vero guadagno per la Francia e se quelle popolazioni saranno più fedeli al nuovo imperatore che al vecchio.

## La fisonomia del paese.

Quando dopo il 1859 i Veneti, curvati non domi, sotto la pressione del giogo straniero tenevano fissi gli sguardi al di là del Mincio, aspettando con cieca ed incrollabile fede il promesso riscatto; sembrava ad essi, che spezzate le catene e stesa la libera destra ai fratelli, sorgere dovesse insieme all' indipendenza come per incanto un' êra di prosperità assoluta.

Erano le solite illusioni dello schiavo che sogna la libertà, del prigioniero che al di là delle sbarre del suo carcere, non vede che la luce del sole, l' infinità dell' orizzonte e dimentica le nubi e le tempeste.

La libertà non si acquista senza sacrifizi e senza sangue, e sul pratico terreno degli avvenimenti umani, ogni rivoluzione ogni mutamento di dominio per quanto fortunato, apre necessariamente un abisso nell' economia delle Nazioni, abisso che solo possono colmare, il tempo, l' attività ed il lavoro.

In ogni modo la confidenza dei Veneti nella saggezza del Governo Italiano era tanto assoluta da riuscire perfino pericoloso, a chi a giorno del come operavasi al di là del Mincio, volesse muovergli un appunto.

E questa era carità ragionata di patria, essendochè a quell' epoca il supremo bisogno per noi fosse l' indipendeza; per cui conveniva prescindere da ogni spirito di sistema da ogni prevenzione contro quel governo che solo poteva procurarcela qualunque fossero i suoi errori.

Caddero infrante finalmente le nostre catene.

Il formidabile quadrilatero aprì le sue porte.

L' Italia strinse in un amplesso la Venezia baciando fraternamente la sua nobile fronte, che portava l' impronta di quella corona di spine, con cui per 50 anni la avea martoriata l' Austriaco.

Il Ministero cominciò coll' inviare dei Commissarii, che nuovi al paese e ignoranti del terreno sul quale dovevano operare, tosto furono circondati dai soliti intriganti, sempre abili pescatori in ogni acqua e più nelle torbide.

Allora si videro emergere degli uomini e dei nomi che sorpresero la publica aspettazione. Degli uomini sul di cui merito l' opinione avea già pronunziato il suo verdetto negativo.

E fu la prima disillusione pel paese.

La nomina d' altronde fatta dal Ministero di Commissarii, personaggi politici, e non amministratori, portò la conseguenza che ognuno di questi diede nelle diverse provincie, un diverso indirizzo alla cosa pubblica a seconda delle sue tendenze e dei suoi principii politici.

Da ciò una disarmonia, un inceppamento nell' amministrazione, che ove non cammini uniforme mai raggiunge il suo scopo, e mai tutela gli interessi degli amministrati.

Si pubblicarono leggi e disposizioni fatte a casaccio che parvero inopportune o contraddicentisi, a gente abbastanza illuminata per giudicarle.

Nè basta.

Il paese sortito povero e sfinito da una oppressione sistematicamente spogliatrice, chiese tosto altamente e ai Commissarii e persino al Ministero di essere liberato da quelle straordinarie tasse ed imposte, di cui lo aveva gravato il governo straniero.

Ma i Commissarii ed il Ministero dichiararonsi incompetenti, e rimisero la decisione al Parlamento, che forse vi provvederà fra sei mesi. — Intanto si paghi.

Ciò non toglieva poi che il Governo non si credesse competente ad aggravare

## APPENDICE

### SULLA NECESSITÀ DI UNA RIDUZIONE DEI GIORNI FESTIVI

### nelle Provincie del Veneto.

(Cont. v. il n. d' ieri)

Ma non si confondano le feste o solennità propriamente dette, dai giorni di penitenza e d' espiazione nei Tempii che erano una cosa ben diversa nell' antichità profana. I cristiani, e gli ebrei coi quali abbiamo la stessa fondamentale credenza nella Bibbia, abbiamo a questa riportarci anche in ogni storico argomento, se anche non sempre conforme alle tradizioni ed alla storia degli altri popoli.

Abbiamo veduta l' istituzione della prima festa o giorno in cui era vietato il lavoro nel settimo giorno della creazione, presso gli ebrei (Genesi C. II.) giorno in cui Dio riposò, nongià perchè la divinità abbia avuto bisogno di riposo, locchè sarebbe alquanto assurdo, ma per insegnare agli uomini il modo di contenersi allorquando avrebbero formata una società, ed avessero avuto bisogno del lavoro, cosa preveduta dal Creatore prima del peccato originale che chiamò sul primo uomo e successori suoi la terribil sentenza „ *in sudore vultus tui* con quello che segue.

Nel Levitico e nei Numeri trovasi esteso di molto il novero dei giorni festivi in cui era vietato ogni lavoro. Ciò non deve recar meraviglia qualora si consideri che il popolo ebreo era retto da un Governo teocratico e che niun danno recavano le feste agl' interessi di una popolazione testè nomade o schiava, che abitava un piccolo paese sterile e sassoso i cui prodotti limitavansi a qualche balsamo, a poche vigne ed alcuni fichi, cui ogni industria, ogni arte era pressocchè ignota e che viveva di pastorizia, di pesca e talora di rapina. Ciò è tanto vero che dovendo Saulo, neo re, combattere contro i Fenici, o Filistei che da tre punti irrompevano nel suo Regno. “ non si rinvenne in tutta la “ terra d' Israele, dice il Capo XIII dei Re, “ un solo fabbro ferrajo capace di fabbri“ care lance e spade al popolo ebreo; „ per cui i numerosi combattenti dovettero armarsi col vomere degli aratri, colle zappe, coi tridenti, colle scuri. Il solo Saule e Jonata suo figlio erano armati di lancia e spada.

Oltre al sabato erano feste principali e solenni fra gli ebrei — quella delle Trombe, quella dell' Espiazione o dei Tabernacoli che celebravasi nel settimo mese giudaico (che corrisponde al nostro settembre) di cui è parola al C. XXIII. del Levitico, la festa del Purim cadente li 14 marzo in memoria della liberazione dalla congiura di Haman per opera della bella Ester: le feste dell' anno nuovo, la Pasqua e le Pentecoste trasmesse fino a noi colla nuova legge.

Se dagli ebrei passiamo ad altri antichissimi popoli, Persiani, Caldei, Egizj, Greci e Romani troviamo presso tutti l' istituzione delle feste.

Si celebrava nei Tempii la memoria di grandi uomini e degli Eroi, si perpetuava la commemorazione di grandi avvenimenti, si solennizzavano i misteri del culto degli Dei. Quindi le feste d' Iride e di Osiride presso gli Egizj, quelle di Bacco, di Ercole, di Castore e Polluce fra i Greci, passate poscia ai Romani. Era celebre in Egitto la festa di Bubaste cui concorrevano molte migliaja di persone, dicono settanta mila, e quella che celebravasi in Saide detta *la festa dei lumi* perchè all' atto della sua celebrazione tutti gli abitanti dell' Egitto erano obbligati di tenere dei lumi accesi alle finestre delle loro case.

Presso queste nazioni le feste erano consacrate ai divertimenti, erano giorni di tripudio. I sacerdoti Egiziani digiunavano la vigilia per mangiar meglio nel domani. I nostri monaci han conservato questa lodevole usanza. A ben esaminare l' antichità non si ha traccia di feste lugubri, e se cominciavano con dei lamenti la finivano in danze od in conviti. Se si piangeva la morte di Adonis, o Adonai, che noi chiamiamo Adone, non appena risuscitato, la scena lugubre si cangiava in espansioni di gioia.

Le antiche feste aveano un senso mistico,

di nuove tasse queste povere provincie, adoperando così due pesi e due misure.

Ma tutto questo cumulo di fatti ed errori reagiva intanto sul paese di cui gua[r]iva bensì le illusioni, ma sognava l'entusiasmo dei primi tempi.

I Veneti si guardarono d' intorno, e cominciarono a chiedersi se il Ministero intendeva di trattarli come un popolo conquistato.

La fisonomia del paese profondamente modificata, assumeva l' aspetto del malcontento.

Il malcontento è profondo in tutti.

Nei possidenti che si vedono ridotti a versare l' ultimo obolo nella voragine delle casse senza fondo dello stato.

Negli operai a cui manca il lavoro.

Negli impiegati che scorgono i migliori posti occupati dai favoriti della Tappa.

Nel commercio inceppato che langue.

Col dire tutta intera la verità noi crediamo di far opera da buoni cittadini.

Che il Ministero ci badi e vi provveda.

L' ultimo accrescimento del sale per esempio indispose profondamente gli abitanti delle nostre campagne.

Noi vedemmo più volte in questi ultimi tempi, i villici che uscivano dalle praterie gridare ironicamente: Viva l' abbondanza! viva Vittorio!

Lo ripetiamo, che il Ministero ci badi, essendochè dalle piccole cause nascono i grandi effetti.

E la storia ci ricorda come l' Inghilterra abbia perdute le sue colonie d' America, a cagione di alcune casse di carta bollata sbarcate nella dogana di Boston.

---

Il *Sole* di Milano pubblica il seguente ragionato articolo sull' operazione sui beni *ecclesiastici proposta dal signor Scialoja*.

Abbiamo detto ieri, come il progetto dell' onorevole Scialoja muovesse da un alto concetto politico, e quale ne fosse la la logica deduzione. È adunque, per ben giudicarlo a questo principio che bisogna risalire.

„ Noi vogliamo attuare, diss' egli, la libertà religiosa: lo Stato si sbarazza d' ogni tutela, d' ogni sorveglianza sulla Chiesa, non ne esamina gli Statuti, la lascia libera *di provvedere ai proprii bisogni*, alle proprie spese, al proprio sviluppo. A noi basta ch' essa non violi la legge comune. „

Senonchè un tale principio è in contradizione aperta con tutto quanto s' è fatto finora in Italia, e con tutto quanto si fa nella legge stessa a cui serve di proemio.

Con quale diritto avete voi, fautori di libertà, sciolto le corporazioni religiose?

Con quale diritto togliete ora alla Chiesa 600 milioni del suo patrimonio?

Con quale diritto la obbligate a convertire le proprietà stabili in rendita pubblica?

Con quale diritto le contestate ogni personalità civile?

Con quale diritto potete impedirle per l' avvenire di possedere, di acquistare, di vendere?

La vostra libertà vi deve costringere, ogni volta che la Chiesa s' ordini a istituto di beneficenza o d' istruzione, a concederle quella stessa personalità civile, che non negate agli ospitali, ai ricoveri di mendicità, agli orfanatrofi.

Ma ciò che è falso, e il principio di libera Chiesa vivente sotto il diritto comune.

La chiesa è un' istituzione, che è per la sua stessa esistenza fuori dal diritto comune.

Nel vostro diritto comune è sancita la sovranità popolare.

E la Chiesa, a chi creda alla sovranità popolare, ha gridato: *anathema sit.*

Il vostro diritto comune sancisce la libertà di pensiero e di stampa, il libero esame.

E a chi crede nel libero esame la Chiesa ha detto: *anathema sit.*

Il vostro diritto comune stabilisce la uguaglianza dei culti.

E a chi professa la dottrina della libertà dei culti la Chiesa ha gridato: *anathema sit.*

La contradizione è flagrante. Volete voi entrare nella Chiesa e forzare al diritto comune i suoi dogmi? Vi è impossibile.

Qualcuno osservò, che starebbe l' accordare la proprietà dei due terzi dei beni ecclesiastici ai fedeli, ma non al clero. La distinzione è assurda.

Come potete voi fautori di libertà, entrare a correggere gli Statuti della società cattolica, ed obbligarla a introdurre il suffragio popolare, laddove regna l' assolutismo? Per il fedele l' autorità al papa viene da Dio, e il papa la trasmette ai vescovi e ai preti. Tuttociò che è governo della Società cattolica, amministrazione di beni, come diffusione di dottrine, non si fa in nome del popolo, in nome dei fedeli, ma in nome di Dio! È dogma, e nessun cattolico sincero vorrà intervenire ad amministrare una sostanza, che spetta all' autorità ecclesiastica, che spetta ai diretti rappresentanti di Cristo.

La Chiesa è, qual' è. Non la si muta, non la si trasforma colla libertà. I suoi rapporti collo Stato saranno sempre da nemico a nemico, finchè lo Stato non sia l' espressione della sua fede, l' incarnazione dei suoi dogmi, il legislatore delle sue dottrine, finchè il re non sia l' unto del Signore, che regge la staffa al rappresentante di Dio sulla terra.

E a un tal nemico si vuol dare la libertà? Ma è ciò, che può chiedere di meglio per distruggervi.

Ascoltate Tertulliano ai tempi in cui la Chiesa era perseguitata, ai tempi di Roma: " Che cosa vi chiediamo noi? „ egli dice " di poter piantare le nostre scuole accanto alle vostre, di aver, come voi pagani, anche noi cristiani le nostre chiese, di esser retti dal diritto comune. „ E l' incauto governo di Roma imperiale assentì. Ma un bel giorno, i tempii pagani furono distrutti, preziosi monumenti d' arte barbaramente incendiati frotte di cittadini ammazzati, e sovra la giurisprudenza, latina, sovra quel diritto comune invocato da Tertulliano, col ferro e col fuoco si piantò il diritto canonico.

La libertà alla Chiesa! Ma la concedereste voi ai fautori di repubblica? Ne sciorreste le associazioni, ne imprigionereste i capi: perchè volete accordarla ai fautori del dispotismo?

L' accordereste voi ai fautori del furto? Essi non v' insidierebbero che la proprietà, la Chiesa v' insidia la libertà e la vita, perchè voi, Barone Ricasoli, timido credente, voi, Cordova, franco muratore, sareste destinati al rogo, ove essa trionfasse. La libertà alla Chiesa! Accordatela, quando un Lutero sia sorto a distruggere tempii e preti, a scatolicizzare l' Italia, quando, sopra una religione di servitù si sia sovrapposta una religione di libertà, quando, come in Inghilterra, siate sicuri della sua impotenza.

Guardate che cosa fa la Chiesa libera in un popolo cattolico.

In Ispagna v' insedia Narváez e Suor Patrocinio, nel Belgio cospira a rovesciare la costituzione e forza il partito liberale a voler revocate le franchigie incautamente accordatele — in Francia costringe un governo di ferro, com' è quello di Napoleone, a patteggiare col clero — al Messico s' allea agli stranieri per tradurre il paese a una sanguinosa guerra civile — in Irlanda immiserisce una povera popolazione mantenendola in eterna congiura — all' Uruguay inebetisce un popolo col gesuitismo — in Austria distrugge gli effetti della sapienza di Giuseppe II — dovunque dissemina tenebre e tirannia.

La Chiesa è qual' è. Lo Stato non la può mutare, nè la può distruggere finchè v' hanno coscienze cattoliche, ma la deve sorvegliare, frenare, impedire si sviluppi e s' estenda, perchè la di lei propaganda è la propaganda d' una dottrina, che mira a rovesciarlo, a mutarne le leggi e i principi su cui poggia, a soppiantarlo.

Su questo diritto di legittima difesa ha base la soppressione delle corporazioni religiose, l' incameramento dei beni ecclesiastici, l' *exequatur* e il *placet* — il rinunziarvi è un suicidio.

L' accordare alla Chiera per dieci anni ancora l' amministrazione di quasi due miliardi di proprietà, l' affidarne a lei la vendita, e darle in mano di nuovo quello strumento di potenza che l' ha fatta terribile fin quì, che le ha permesso di mantenere per sei anni i briganti nel Mezzo giorno e d' insanguinare le vie di Palermo In 10 anni s' ha tempo a preparare un intera generazione di schiavi. E l' Itali[a] di schiavitù n' ha avuta e n' ha ancor abbastanza; senza ch' essa vi prepari l' av venire.

Seicento milioni son certo una ghiott[a] vivanda. Ma non valeva certo la pena, ch[e] la Nazione risorgesse, per vendere com[e] Esaù, la primogenitura per un piatto [di] lenti. Esser schiavi del prete o dell' Au stria vale lo stesso:

---

## QUESTIONE D' ORIENTE.

Riportiamo la seguente *Corrispondenz[a] russa (Bogdanoff)* di Pietroburgo, in dat[a] del 7, come quella che dimostra la ten denza dell' opinione pubblica dell' imper[o] russo a fronte del movimento delle popo lazioni orientali:

„ Il movimento cretese prolungando[si] guadagna più e più sempre nell' opinion[e] dell' Europa. Quelli che fin dal principi[o] dell' insurrezione si mostrarono favorevo[li] alla causa dei cristiani di Turchia, ap plaudiscono ora agli sforzi de' candioti, gli incoraggiano del loro meglio; quel[li] che al contrario trovarono questo mov[i]mento, se non altro, inopportuno perch[è] non secondava le loro combinazioni, [si] veggono costretti a riconoscere che [si] tratta d' un fatto serio che non può sop primersi negandone la gravità.

---

talora evidente, come il ritorno delle stagioni o la commemorazione di un' azione eroica, tal altra incomprendibile e ministerioso. Una delle più antiche, e la più bella è quella degl' Imperatori della China che arano la terra e la seminano assistiti dai principali mandarini. Un' altra è quella della Tesmoforie d' Atene. Niente di più utile e di più saggio dell' insegnare agli uomini come l' agricoltura e la giustizia sono il fondamento della Società.

Anche i Romani aveano molte feste fisse, cioè ad epoca determinata, in onore delle maggiori loro Deità o degli Eroi. Tali erano quelle che chiamavano *Cerealia* in cui celebravansi i misteri di Cerere Eleusina, le *Saturnalia, Lupercalia,* quelle di Nettuno ed alcune altre. Ne aveano pure di mobili ed occasionali, o per rendimento di grazie o per implorare l' assistenza dei Numi, o per placare gli sdegni loro.

Dalle feste si distiguevano le *Ferie,* ossia i giorni destinati ai sacrifizii solenni, così chiamati a *feriendis victimis,* giorni in cui era vietato il lavoro. Tali erano le *Sementine,* **le *Latine*** le *Estive,* le *Quirinali.* Dal che si deve conchiudere che nelle feste propriamente dette il lavoro era permesso o tollerato e che erraronο alcuni autori confondendo le *Ferie* coi *Dies festi.*

Nelle Ferie usavano pure i Romani tenere le *loro Fiere o mercati* locchè indicherebbe che la proibizione del lavoro intendevasi da essi nel rigor della parola non qualificando per lavoro l' intervenire ad una Fiera od un mercato.

Nei primi secoli dell' êra cristiana alle domeniche ed altre maggiori solennità della Chiesa si andarono mano a mano aggiungendo altri giorni di festa forse allo scopo di tener più raccolti i fedeli. In quei secoli *di universale trambusto il cristianesima,* qual faro luminoso in mezzo a tempestosa notte, era il solo punto di generale rannodamento.

È dubbio peraltro se prima del IV secolo nella gran parte dei giorni festivi fosse assolutamente escluso il lavoro. Ne avremo anzi una prova contraria nella legge terza del Codice, *omnes judices* con cui l' imperatore Costantino proibiva che nelle domeniche *(Dies solis)* si esercitassero nelle città lavori riad ti o mestieri, lasciando agli abitatori delle campagne di poter attendere in qualunque giorno ai lavori dell' agricoltura. Quest' ultima concessione merita riflesso inquanto che a Costantino attribuir non si possono sentimenti men che ortodossi, e ne abbiamo la prova „ in quella dote,

Che da lui prese il primo ricco patre.

Sotto la denominazione di *Ferie* s' intendevano anche alcuni giorni destinati al riposo dei giudici e delle persone addette al Foro. Non sarà inopportuno un cenno anche su questo argomento, su cui, scorrendo il Codice al Tit.° XII *de Feriis* s' incontrano delle disposizioni interessanti.

Per le cause fiscali non v' erano Ferie. *Amor incipit ab ego,* dicevano gl' imperatori. Era invece feriata tutta la Quaresima per le cause criminali, oltre qualche altra epoca dell' anno.

Un rescritto degl' imperatori Onorio e Teodosio permise poscia non solo nei giorni di festa, ma persino nel solenne giorno di Pasqua il porre alla tortura, ed anche il condurre al supplizio i malfattori insigni, i gr[a]satori. Il Boja era dispensato dalla sant[ifi]cazione delle feste. A motivo di questa leg[ge] strana si accenna quello della crescente qua[n]tità dei ladroni, degl' Isauri specialmente c[he] a quell' epoca infestavano l' Impero. Ma que[lli] d' Isauria se la ridevano degli Editti imp[e]riali, e continuarono l' opera loro sinchè giu[n]sero a sottoporre gli stessi Imperatori a ve[r]gognosa contribuzione. Il Basso Impero e[ra] caduto veramente al basso.

Abrogata in seguito la preacennata leg[ge] come inutile, gl' imperatori Leone ed An[te]mio, andando agli antipodi, esclusero [nei] giorni festivi persino la trattazione degli [af]fari, e vi proibirono gli spettacoli teatra[li e] quelli del Circo.

*( Continua. )*

„ Qual sarà il risultato di questo movimento? Ben è possibile che venga soffocato per la forza; ma possibile è altresì che si estenda e guadagni le altre popolazioni cristiane dell' impero ottomano; molti segni non equivoci di malcontento danno a divedere come quelle popolazioni siano decisissime a rivendicare i loro diritti, ed a pretendere nel paese il posto ed il rango che meritano e per il loro ingegno e per le loro sofferenze.

„ Sappiamo che il loro ingegno si contesta; non potendo negare la loro misera sorte, se ne incolpò la loro propria incapacità, e vuolsi che non potrebbero governarsi da se stesse. Ma come si può saperlo? È mai stata fatta la esperienza? Quando e come hanno esse potuto fare prova della loro capacità politica?

„ Ritenerle sotto un giogo degradante a causa della loro presente ignoranza, ciò è condannarle ad un ilotismo eterno. Con simile pretesto una riforma non può essere tentata.

„ Pel *momento* i cristiani d' Oriente confermano i loro diritti col loro *eroismo*, e non si può biasimare il pubblico europeo che accorre in loro aiuto; ma quanto è giusta ed opportuna la simpatia loro dimostrata finchè resta circoscritta nei limiti di una quistione umanitaria, altrettanto diverrebbe pericolosa cangiando quel suo carattere e divenendo politica.

„ La lotta è fra il sultano ed i cristiani suoi sudditi, l' interesse di questi ultimi esige che non fuorvii cangiando d' oggetto; un intervento straniero, da alunque parte esso venisse, riuscirebbe nnoso così alla loro causa, quanto alla ce generale.

„ I nostri voti tutti sono pei candioti per gli altri cristiani che li sosterranno; s' essi giungono a conquistare la loro ipendenza, non sia questa indipendenza vana parola, e siano essi veramente ri di condurre i loro destini, senza na ingerenza straniera.

„ Il loro paese, liberato dalla dominae turca, non divenga poi campo di aglia, ove s' incontrino le ambizioni di delle grandi potenze! „

Jna lettera da Alessandria di Egitto al *olo* di Milano dopo aver parlato dei rsi scontri tutti favorevoli agl' insorti Candia, racconta il seguente fatto:

garibaldini hanno fatto in questi inri bella prova del loro eroismo, uno ssi ch' era caduto prigioniero, stanco vedersi maltrattato dai soldati turchi, disarma il più vicino e, nella lotta che gna cogli altri, riesce ad ucciderne tro. Potete immaginarvi la sorte che toccata, appena preso, la più barche si possa immaginare. Onore a ti prodi! e possa il sangue de' nostri ittadini fruttar quanto prima l' indilenza della nazione sorella!

## ARLAMENTO ITALIANO

*Seduta del 21 gennaio.*

residenza *Pisanelli* vice-presidente.

*mmario.* — Osservazioni al processo ver— Nuove interpellanze — Discussione legge sui pascoli dell' ex-principato di bino.

opo che l' onorevole Fanelli ebbe fatto vare come nella seduta di sabato ine del giorno Bargoni era stato apato e non votato, come registrava ocesso verbale, e dopo che il presidente ebbe confermato esser effettivamente stato votato vennero annunciate due nuove interpellanze.

Il Pissavini volle sapere quando avrebbe *potuto* interpellare l' onorevole ministro di agricoltura e commercio sui Canali Cavour ed il ministro propose la seduta di giovedì prossimo a cui aderì il Pissavini.

Il Cancellieri domandò d' interpellare lo stesso Ministro ed anche quello delle finanze intorno alla costituzione del Banco di Sicilia, e fu fissata la stessa seduta di giovedì per lo svolgimento anche di questa interpellanza.

Quindi la Camera è passata alla discussione del progetto di legge per disposizioni relative alle servitù del pascolo e del legnatico nell' ex-principato di Piombino.

È un progetto di legge che si compone di 24 articoli. La discussione generale ha occupato tutta intiera la seduta d' oggi. Il deputato Scolari ha combattuta la legge per ragioni di costituzionalità; egli non vi trovava poi la necessità della istituzione di un tribunale straordinario. È pure combattuta dal Musmeci, ed hanno parlato in suo favore gli onorevoli Capone relatore della Commissione *ed altri* oltre il Cordova ministro d' agricoltura e commercio.

Lo scopo di questo progetto di legge consiste in ciò che si vogliono abolire i vincoli feudali ed i diritti promiscui di qualunque natura nell' ex-principato di Piombino e perciò si ordina la formazione di una giunta con incarico di fare i prospetti di tutti i singoli beni *soggetti* a queste servitù e quelli dimostrativi della rendita e prodotto generale di esse. La detta giunta dovrebbe decidere delle questioni inappellabilmente.

Una terza interpellanza venne annunciata e fissata essa pure per giovedì prossimo. L' on. Lazzaro chiese d' *interpellare* il sig. Ministro dell' interno sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli avvenuto con decreto ministeriale in data di ieri 20 gennaio.

## NOTIZIE ITALIANE

**Firenze.** Leggesi nell' *Italie:*

Il signor Mauri, vecchio direttore dei culti è partito ieri in missione per Roma.

Si assicura che la corte Pontificia si mostra più lenta sulle quistioni amministrative, che sono a regolarsi con l' Italia, che sugli affari religiosi.

— Si annunzia l' arrivo in Firenze del signor Lagrand-Dumonceau.

**Milano.** — La *Gazzetta di Milano* reca:

“ Dopo le ultime verifiche di poteri alla Camera dei deputati, rimasero vacanti due collegi nella provincia del Friuli. Noi speriamo che gli elettori dell' uno o dell' altro collegio faranno cadere la loro scelta sull' egregio avvocato A. Billia, il quale nelle ultime elezioni riuscì in ballottaggio con numero quasi uguale di voti a quello dei concorrenti, in due collegi dell' istessa provincia. È necessario arricchire la Camera di intelligenze giovani e di carattere indipendente; il Billia, che ha segnato già belle orme nel foro e nel giornalismo, ha queste qualità. Oggi più che mai che il paese è minacciato da una reazione clericale, sotto il pretesto di libertà della Chiesa, elezioni come quella del Billia avranno un valore per manifestare l' opinione pubblica. „

## ESTERO

**Austria.** — Leggiamo nella *Nuova Stampa Libera* di Vienna:

Si riunirà in breve a Gorizia una Commissione mista Italo-Austriaca per tirare la nuova linea di confine fra l' Austria e l' Italia che in base al Trattato del 3 ottobre 1866 deve poi venir assoggettata ad una superiore revisione.

A Firenze non si è affatto disposti di concedere un solo palmo di terreno senza ottenere dei compensi. Il gabinetto Italiano si tiene strettamente all' art. IV del Trattato di pace, in cui il terreno ceduto è designato dai confini amministrativi del cessato Regno Lombardo-Veneto. I desideri manifestati dall' Austria circa una più opportuna determinazione di confini, provocarono dal lato dell' Italia rilevantissime domande di compensi di cui noi già conosciamo l' importanza dalle note del generale Menabrea sulla questione del Trentino e del recente indirizzo della Camera dei Deputati di Firenze.

## Ultime Notizie

Scrivono da Roma:

Il Papa da qualche giorno si mostra assai scoraggiato, ed affermasi per gravi notizie venute dall' estero. Lo stesso Nunzio residente a Madrid avrebbe fatto presentire la triste posizione della Spagna, e come in quel paese, sì profondamente cattolico e superstizioso, si correrebbe rischio di una rivoluzione seria e radicale. Da Vienna pure, il nunzio apostolico, monsignor Falcinelli, scriveva non dover più la Corte pontificia sperare nulla dall' Austria. Il signor De Beust era per imbrancare la politica austriaca in certe combinazioni con quella italiana e colla francese.

Leggesi nella *France*:

“ Si cercano varie combinazioni per pacificare l' isola di Creta nel presente e nell' avvenire. La maggior parte di queste combinazioni dov ttero essere scartate. È probabile che tutto si ridurrà a discutere le vie e i *mezzi di assicurare alle popolazioni* di quest' isola, soddisfazioni politiche, religiose, amministrative, e di organizzare un sistema d' istituzioni sul genere di *quello* ch' è applicato all' isola di Samos. „ Pare che la *France* sarebbe contenta di queste *riforme*, ma essa non domanda se ne saranno contenti i Cretesi.„

Si propaga di più la voce, e noi la riferiamo con tutta riserva per debito di cronisti, che il generale Garibaldi abbia lasciato Caprera e siasi diretto alla volta di Creta.

Nei circoli favorevoli agli ungheresi regna il contento per la notizia che recò *oggi* un telegramma di Vienna, essere avvenuta oggi la nomina del ministero ungherese.

## TELEGRAMMI PARTICOLARI

**Pest,** 22 gennajo. — Qui si considera come certo che la commissione dei sessantasette accetterà l' elaborato della sottocommissione dei quindici. È imminente una manifestazione del partito Deàk. *(Diav.)*

**Pietroburgo,** 22 gennajo. — Il principe Gortschakoff ha emanato una nota circolare, unitamente ad un *memorandum*, col quale si respingono le asserzioni della Corte romana, e si vuol provare che l' iniziativa e la responsabilità per l' abolizione del concordato, stanno del tutto a carico della Sede Romana. *(Diav.)*

**Nuova-York,** 9 gennajo. — La Camera dei rappresentanti accettò l' atto d' accusa contro il Presidente. I punti d' accusa sono: Abuso di potere nel diritto del *veto*, nel conferire impieghi, nell' esercizio del diritto di grazia, indi di non aver fatto uso coscienzioso delle proprietà dello Stato, finalmente di aver presa ingerenza nelle elezioni. *(Diav.)*

**Vienna,** 23 gennaio. — La *Gazzetta ufficiale di Vienna* reca un autografo imperiale, con cui il conte Larisch viene sollevato dalla carica di ministro delle finanze in seguito a sua preghiera, e contemporaneamente insignito della gran croce dell' ordine di Leopoldo. Al sottosegretario di Stato Becke viene affidata la direzione provvisoria del ministero delle finanze.

**Fiume,** 23 gennaio. — Questa Congregazione municipale deliberò unanimamente di presentare a Sua Maestà una rimostranza contro l' ultima patente sovrana relativa al completamento dell' esercito.

**Vienna,** 22 gennaio. — (Borsa della sera) Naz. —.— Strade ferr. dello Stato **207.10.** Credit **161.60.** Prestito **1860 86.25,** *prestito* del **1864 79.15.**

**Parigi,** 22 gennaio. — Chiusa. Rend. al 3% **69.15,** Strade ferr. austr. **388.** Crédit mobil. **505.** Lomb. **388.** Rendita italiana **54.75.** Obblig. aust. pronte **310.**— a termine **305.**

Consolidati si chiuse 90 ½.

## NOTIZIE DI PROVINCIA E CTTA'

**Comitato Filellenico per il Friuli.** — Il Comitato filellenico raccomanda caldamente ai buoni patriotti amanti della libertà la causa dei poveri greci, causa che trovò dappertutto l' appoggio e le simpatie più lusinghiere. Il Comitato centrale di Firenze, con il quale siamo già in relazione, publicò un appello, pieno di santo entusiamo e di fuoco. Tra i membri che compongono quel comitato ci gode l' animo di poter vedere alcuni nostri compatriotti, deputati e senatori. Primi nella Venezia, e lo diciamo senza vanagloria, a far eco ai *dolori* ed ai gemiti della povera Grecia; abbiamo oggi la *soddisfazione* di vedere come anche in altre provincie venete si *stiano* istituendo dei Comitati per soccorrere i combattenti di Candia.

In Genova si costituiva pure un Comitato filellenico, a cui appartengono il signor Federico Campanella direttore del *Dovere*; il signor Crispi, ed il filosofo F. D. Guerrazzi, tutti deputati al Parlamento. Il detto comitato emanò pure un affettuoso e vibrato proclama.

**Siamo di bel nuovo** a pregare l' inclito Municipio affinchè voglia ricordarsi di quel tal progetto riguardante il marciapiedi fuori Porta Venezia. — Se ne son spesi tanti dei danari, e che Dio ce lo perdoni così malamente, impossibile non si possano scovar fuori 700 fiorini che furono preventivati per quel lavoro?

**Feste da ballo.** — Se c' è penuria di denaro non c' è penuria di feste da ballo. Quelle che finora fanno furori, per adoperare il gergo teatrale sono le feste del *Palazat*, della *Grotta* e di *Cecchini*. Ieri sera il *Minerva* fu pure aperto ai ballerini ed alle maschere. — A quanto udiamo fra giorni s' aprirà pure il nuovo *Casotto* per balli di secondo ordine.

**Teatro Sociale.** — Se non siamo male informati, pare che la benemerita *Presidenza* di questo Teatro siasi finalmente decisa di aprirlo *à tout prix* nella ventura quaresima, e con qualunque spettacolo. O melodrammi, o commedie, o marionette, o burattini, qualche cosa ci sarà. E poi grideranno ancora!... Oh baggè.

## VARIETÀ

**Fatti vari Un cane fedele.** — Da altri ragguagli giunti testè intorno alla morte del capitano Pollone togliamo l'anedoto interessante che segue:

Il capitano Pollone aveva un cane fedelissimo che lo seguiva per tutto. Allorquando la compagnia del Pollone entra in azione con la banda Fuoco sul Monte Coppa, il bravo cane che era stato il primo ad accorgersi dei briganti e dare l'allarme, si caccia in mezzo ai combattenti azzannando a manca e a dritta tutti quei ribaldi che gli cadevano sotto i denti.

Ferito il padrone il povero animale gli si fece addosso, e con lunghi, commoventi ululati gli andava con la lingua leccando il sangue che usciva dall'aperta ferita.

Continuando l'attacco i briganti giunsero sull'infelice Pollone e lo finirono a colpi di baionetta. Se non che al primo che pose la mano sul capitano Pollone per finirlo, il coraggioso cane saltò sulla nuca e gli diede tale stretta da farlo cader morto all'istante.

Non potendo salvare più il suo padrone correva di qua e di là tra le fila dei soldati, latrando a tutta gola, quasi per incitarli a vendicare il loro capitano sì barbaramente trafitto.

Il giorno dopo il pietoso animale si pose alla testa di un altro distaccamento che aveva la missione di perlustrare il territorio ove era caduto l'infelice capitano Pollone. I soldati, quasi istintivamente seguivano il cane, il quale li menò al passo di corsa ove era il cadavere del padrone.

Qui avvenne una di quelle scene che non si possono narrare. Alla vista del cadavere il fedele animale pareva diventato furibondo, nè fu più possibile di staccarlo da quel luogo fino a che non venne adagiato sulla stessa bara ove il Pollone fu trasportato.

**Costumi d'Africa.** — I giornali francesi danno i seguenti particolari di un viaggio in Africa fatto dai missionari anglicani.

A quanto pare, la moda regna dapertutto dove vi sono donne, e le negre delle tribù dei Manyanjas pretendono di appartenere alle più belle razze dell'uman genere.

Non conoscendo le crinoline, che non sono ancora penetrate nell'Africa centrale, ecco cosa hanno immaginato per dar vezzo ai loro tratti; esse rialzano il loro labbro superiore a due pollici sopra il naso, e si radono con gran cura la loro testa.

Nessun cappello ed un grosso labbro rosso che si rovescia come una orribile escrescenza sopra un naso digià schiacciato! Lo spettacolo era ben ributtante, ed avrebbe potuto far fuggire ben altri uomini che dei missionari.

Uno dei cibi più favoriti di questa tribù è il topo, e specialmente quello di campagna, *bewa*.

A certe epoche dell'anno si fa una vera razzia di questi topi, e sono i ragazzi che s'incaricano di questo affare.

I topi di cui si tratta sono piccoli, magri e di color grigio.

Allora si vedono i ragazzi ritornare dai campi con dei lunghi spiedi di topi morti.

Li fanno seccare, affumicare e li sospendono a gruppi nelle capanne, e così li conservano come ghiottoneria che di tratto in tratto si permettono assaporare.

Una sera, dice il dottor Livingstone, il piccolo Jumas (un negro che lo serviva come domestico) entrò nella mia capanna colla sua cena: un pezzo di *seima* e qualche cosa che somigliava ad una salsiccia abbrustolita.

— Che è egli questo, Jumas? gli dissi.

— *Bewa*, rispose.

— È buono.

— Più delicato del montone, più saporito del capriolo, più squisito dell'uccello, più ricercato del pesce, migliore d'ogni altro cibo. Che ne faccia arrostire uno per voi?

E cavò dal suo sacco un bel topo, che stava ammirando. Gli feci segno di sì, ed egli tutto entusiasta corse a far cuocere questo raro selvatico che riportò fritto, e forse bruciato; certo tutto nero.

L'odore non era cattivo, ma era un topo; io esitavo.

— L'avete spelato, Jumas?

— No.

— L'avete vuotato, ne avete cavate le interiora?

— No; è tutto ciò che vi ha meglio, di più grasso, riprese egli tutto sorpreso della mia ignoranza in tale affare.

Non ne gustai abbenchè forse Jumas non ne avesse torto, e che questa razza di topi potesse esser buona a mangiarsi, ma la mia ripugnanza era troppo grande.




# LA VOCE DEL POPOLO

## GIORNALE POLITICO

**ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO LA DOMENICA**

IL GIORNALE RECA:

**Interessanti notizie politiche ed economiche; Carteggi particolari; Le tornate del Parlamento; Un sunto degli atti ufficiali della Gazzetta del Regno; una cronaca cittadina e provinciale estesissima; Appendici istruttive e dilettevoli; Telegrammi e Varietà, ecc. ecc.**

Il giornale *La Voce del Popolo* notevolmente ampliato nella sua forma, si potè procurare la valente collaborazione di nuovi e stimati scrittori. Franco ed indipendente proseguirà senza tema imperterrito nella via finora seguita, accenandone i difetti e suggerendone il mezzo di togliergli. Il pubblico gli continui il suo favore, e la direzione farà ogni sforzo onde degnamente meritarselo.

PREZZO D' ABBUONAMENTO

| | | | |
|---|---|---|---|
| Per Udine . . . . | un trimestre fr. 6; | un semestre fr. 11; | un anno fr. 20. |
| Per tutte le Provincie italiane . | „ 7; | „ 11; | „ 24. |

Gli annunzi o comunicati a prezzi discretissimi.

L' AMMINISTRAZIONE.




*Direttore*, Avv. Mass. Valvasone. Udine. — Tipografia di G. Seitz. *Gerente responsabile*, Ciro Biasut